



Ragazzi di oggi: una generazione senza idoli

Alessia Bianchi, 5 aprile 2013, lanuovaprimapagina.it

Non è più l'era delle grandi stelle che offrivano modelli e valori da seguire. Oggi, i miti dei giovani sono i genitori.

Per generazioni i giovani e gli adolescenti hanno avuto miti da seguire, personalità da idolatrare. Basti pensare allo splendore e al successo ottenuto da personaggi come **Elvis Presley**, **James Dean**, il mitico **Fonzie**, **Marcello Mastroianni** o **John Travolta**, alla musica dei **Beatles**, dei **Rolling Stones** o dei **Pooh** e a stelle del calcio come **Platini**, **Pelè**, **Roberto Baggio** o **Maradona**. Non significava solo seguirli, amarli e venerarli. Significava anche imitarne gli atteggiamenti, le frasi e lo stile. I miti una volta esistevano e le persone avevano qualcuno in cui credere.

Oggi non è più così e la maggior parte dei ragazzi non ha un idolo da amare e da seguire. Forse la caduta di certi valori in cui invece la gente negli anni '60-'70-'80 credeva fermamente, forse il senso di instabilità dato da una crisi politica ed economica o forse perché personalità di quella portata, che ancora lasciano una scia di luce ai giorni nostri, oggi non ci sono più? Una cosa è certa: i giovani non hanno più punti di riferimento nel mondo dello spettacolo.

Il modello da seguire oggi ricade sui genitori visti come persone che «hanno sudato e faticato per ottenere ciò che volevano», e sono gli unici che riescano a trasmettere valori ai più giovani.

Tra i tanti che negano la possibilità di trovare personalità eccellenti nel mondo dello spettacolo, c'è anche chi riesce a ritagliarsi ancora delle icone dal cinema e dalla musica, guardando però non all'Italia: il batterista inglese dei **Porcupine Tree** e il regista giapponese **Akira Kurosawa**.

Alcune ragazze vedevano un'icona in **Britney Spears** o nel gruppo britannico delle **Spice Girls** fino a tarda infanzia, per poi abbandonarla del tutto una volta diventate grandi.

«E' triste per i ragazzi non avere modelli da idolatrare come avveniva in altre generazioni – ha detto Beatrice Benassi – però penso che in questo modo i giovani siano più indipendenti e non più legati e orientati da qualcuno».

C'è molta difficoltà per i ragazzi di oggi riuscire a pensare a un personaggio che possa rappresentare la loro generazione, che possa parlare con la loro voce e che possa offrire valori e sogni da seguire.

Federica Baroni: «Io credo che non ci siano più miti da seguire. A livello musicale ti può piacere uno in particolare, ma non è un mito come poteva essere anni fa. Dal pun-

to di vista morale poi, è difficile trovare un modello da idolatrare, perché pochi hanno ideali forti. Penso che se dovessi ispirarmi a qualcuno guarderei ai miei genitori, soprattutto a mio padre».

Camilla Porcari: «Non ci sono più tanti modelli da seguire oggi. Penso che i miei idoli siano i miei genitori, soprattutto mia mamma».

Silvia Camoni: «E' difficile pensare e trovare qualcuno da poter chiamare "idolo". Io non ho miti, non m'ispiro a nessuno».

Giulia Giglioli: «Ci sono poche personalità di spicco e raramente trasmettono validi valori. Non ho un idolo da seguire».

Luca Tebaldi: «Io stimo molto il batterista dei Porcupine Tree, Gavin Harrison. Mi piace questo gruppo musicale inglese, e mi piace soprattutto Gavin per la sua bravura nel suonare e per il suo modo di essere».

Gabriele Cuoghi: «Il mio idolo è il regista Akira Kurosawa. Lo ammiro per la sua capacità di fare il suo lavoro: mi piacciono molto i valori che emergono dai suoi film. Lo stimo anche perché ha faticato per arrivare dov'è arrivato. I film che preferisco sono *Vivere*, *Ran* e *Sogni*».

Beatrice Benassi: «Non ho idoli da seguire. Quando ero piccola amavo le Spice Girls, ma ora no. E' triste per i ragazzi non avere modelli da idolatrare come avveniva in altre generazioni, però penso che in questo modo i giovani siano più indipendenti e non più legati e orientati da qualcuno».

Martina Gottardi: «Non ci sono più persone con valori da seguire. Avevo un idolo quando ero piccola: Britney Spears. Ora invece non ho nessun mito».

Chi sono i nuovi idoli dei nostri giovani

Giancarlo Visitilli, 14 maggio 2008, repubblica.it

E' il tempo dei fan. Non solo quelli dell'ultimo concerto dei Rolling Stones a Milano, ma anche quelli che accoreranno negli stadi, durante i mesi estivi, per i grandi festival musicali, dove già si registra sold out. Si spera la stessa cosa per i nostri Negramaro a San Siro. E che dire (anzi, meglio non dire) del Team di Bari, in questi giorni, preso d'assalto da migliaia di fan, per gli *amici* della Maria più famosa d' Italia, che ballano? Insomma i fan sono tanti e di ogni genere. E, a mia sorpresa, anche di ogni religione.

Solo qualche settimana fa, ero in una scuola elementare e poi in una media, nel Borgo antico di Bari, dove il vescovo della diocesi ha voluto incontrare anche gli alunni della scuola. Quel che più mi ha colpito dell'incontro fra i bambini di Bari vecchia e il vescovo della loro città è stata la capacità di dialogare, senza alcun bisogno di quelle domande squallide e adulte, preparate dagli insegnanti, scritte dai bambini e ragazzi e dagli stessi recitate a memoria.

Una domanda, in particolare, posta da un bambino, che non poteva essere più grande di uno di terza elementare, carnagione scura, schignato, come l'ha ingiuriato un suo amico vicino, non mi ha lasciato indifferente:

"Signor vescovo, ma lei quanti fan ha?"

Naturalmente tutti abbiamo riso, ma *statt citte, schignat!* ha ribadito il suo compagno di classe. C'è da preoccuparsi non della domanda che ha posto quel bambino al vescovo, piuttosto dell'idea da cui proviene. Il vescovo, alla pari di Mick Jagger.

E chi inculca nei bambini di terza elementare, l'idea che necessariamente un personaggio pubblico, qual è per esempio il vescovo di una città, possa avere dei fan se non la tv? Dalla Rai alla Mediaset, passando per le emittenti locali, non esistono personaggi che non abbiano fan. Anzi, chi non li ha, è considerato semplicemente nulla, zero,

"non può stare in televisione - come ha sostenuto Maria di seconda media - Se non sei nessuno, a che serve che stai come un limone in televisione?"

Dopo l'incontro con il vescovo, ho provato a chiedere a qualcuno dei bambini, chi sono per loro i fan.

"Mia madre e mia sorella che sono andati a Gigi D' Alessio"

L' Ariamara, I pellegrin d' sanda' Nicol, lo - mi dice Roberta di quinta elementare - sono una fan sfegatata di Tommy Parisi

e mi mostra la foto nel diario. Quindi, mi accorgo che i bambini e i ragazzi hanno le idee abbastanza chiare di cosa siano i fan, per questo provo a essere più interrogativo con i bambini di quinta elementare, da alcuni dei quali ho scoperto, poco prima, che frequentano la cattedrale:

dove, da poco, sta un bravo prete che non ci fa stare sempre a pregare: giochiamo, facciamo le gite, cantiamo, facciamo le riunioni.

Quindi, la domenica, quando andate a messa di chi siete fan?

"Che c'entra: alla messa facciamo il tifo per Gesù".

Qualcosa di simile l'ho sentita anche da Fabio, prima media alla scuola San Nicola, nella città vecchia:

"Io, l' anno scorso, sono andato con la mia parrocchia alla giornata mondiale della gioventù, lì eravamo milioni di fan, altro che i cantanti rock".

Sì, quel ch'è preoccupante è proprio l'idea del fan, il cui termine originale è inglese, ma da cui deriva anche l'altra espressione, ad esso vicina: il fanatismo.

Qualcosa è cambiato e la mia preoccupazione s'è un po' allentata, quando ho cominciato a sentire qualche 'fan', fra gli adolescenti della "san Nicola", inquieto e con una certa risolutezza, dire al vescovo alcune cose che solitamente si tengono nascoste, specie in occasioni di visite ufficiali:

"Volevamo riceverla con uno spettacolo che la impressionasse"

dicono le parole impressionanti di una lettera diretta al vescovo Cacucci,

"spesso e ingiustamente siamo additati come ragazzi difficili, e sarebbe stupido negare che alcuni di noi si comportano in modo sconsiderato, ma è anche giusto

pensare che questi atteggiamenti sono un modo per far capire che anche noi esistiamo. Forse, bisognerebbe che vi fermaste ad ascoltarci di più".

Mentre Luca, di terza media, legge, intorno è tutto silenzio. Il vescovo annuisce, questa volta anche lui triste.

"Noi, che rappresentiamo il futuro, insieme con le nostre famiglie e i nostri professori vogliamo cambiare, difendendo il quartiere, i suoi abitanti, le sue tradizioni, la sua cultura, partendo dalla scuola che vorremmo vedere sempre più forte, custode della legalità e della nostra storia. Indebolire questa istituzione significa iniziare a consegnare completamente Bari Vecchia ad altri. Le chiediamo, signor Vescovo, di diventare nostro alleato in una guerra contro chi, non amando Bari Vecchia, induce i giovani a fare scelte sbagliate, contro coloro che non vogliono ascoltarci e non vogliono sapere e denigrano noi e questa scuola, definendoci ragazzi difficili. Di veramente difficile, signor Vescovo, in questa scuola e in questo territorio c'è la vita dei nostri compagni più deboli".

Alla fine, tutti noi adulti in modo particolare, abbiamo applaudito. Per lunghi minuti.